



Diocesi di Imola

Ritiro di Avvento 2017

“Sto alla porta”

Il tuo scorrere queste righe, cara lettrice e caro lettore, è il **frutto di una decisione**: "Voglio trovare il tempo per leggere almeno in parte questa Lettera". Ambedue dunque ci troviamo uniti su una piccola, ma significativa decisione: trovare il tempo per qualche cosa che riteniamo importante, io di scriverti, tu di leggermi. Decisione piccola, e tuttavia difficile, perché tutti o quasi tutti noi abbiamo troppe cose da fare; di conseguenza diciamo che ci manca il tempo e ci sentiamo incalzati dal fuggire dei giorni assillati dalle scadenze che ci vengono incontro e ci sorprenderanno ormai fuori tempo utile. Quante volte ci scusiamo di fronte a cose che pure riteniamo di dover fare - come tener compagnia a una persona sola, scrivere una lettera di auguri a un amico, ascoltare un bisognoso -, dicendo: "Mi scusi, ma non ho proprio tempo".

Forse pochi di noi sospettano che tale esperienza così quotidiana e spesso così deprimente **nasconde un grande tesoro**: quello della nostra **chiamata a possedere con pace un tempo non più mangiato dal ritmo inesorabile del cronometro, bensì colmo di una pienezza che non delude; un tempo vero, proprio tutto per noi e per gli altri, da spendere con gioia, armonia, entusiasmo, freschezza e pace.**

Pensando al tempo e al misterioso grido "**Maranà tha, Signore, vieni!**" mi sono orientato verso l'affermazione "**Sto alla porta**". È una citazione tratta dall'ultima delle sette Lettere alle Chiese con cui si apre l'Apocalisse: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20). "Sto alla porta": costituisce la premessa dell'invocazione "Signore, vieni". **Tu che stai davvero alla porta, tu che come amico stai bussando per entrare, fatti avanti, vieni! Non voglio più farti attendere, mi sono accorto di te, vengo ad aprirti con gioia!**

(da Martini, *Sto alla porta*, 1992)

Preghiera per la riflessione

*Sono uscito, Signore,
fuori la gente usciva.*

Andavano, venivano, camminavano, correvano.

*Correvano le bici, correvano le macchine, correvano i camion,
correva la strada, correva la città, correvano tutti.*

Correvano per non perdere tempo,

correvano dietro al tempo, per riprendere tempo, per guadagnare tempo.

Arrivederci, signore, scusi, non ho il tempo. Ripasserò, non posso attendere, non ho il tempo.

*Termino questa lettera, perché non ho il tempo. Avrei voluto aiutarla, ma non ho il tempo.
Non posso accettare per mancanza di tempo.
Non posso riflettere, leggere, sono sovraccarico, non ho il tempo.
Vorrei pregare, ma non ho il tempo.*

*Tu comprendi, Signore, non hanno il tempo.
Il bambino gioca, non ha tempo subito... più tardi...
Lo scolaro deve fare i compiti, non ha tempo...più tardi...
Il liceale ha i suoi corsi e tanto lavoro, non ha tempo... più tardi...
Il giovane fa dello sport, non ha tempo...più tardi...
Lo sposo novello ha la casa, deve arredarla, non ha tempo...più tardi...
Il padre di famiglia ha i bambini, non ha tempo...più tardi...
I nonni hanno i nipotini, non hanno tempo...più tardi...
Sono malati! Hanno le loro cure, non hanno tempo...più tardi...
Sono moribondi, non hanno...
Troppo tardi!...Non hanno più tempo!...*

*Così gli uomini corrono tutti dietro il tempo, o Signore.
Passano sulla terra correndo, frettolosi, precipitosi, sovraccarichi, impetuosi, avventati,
e non arrivano mai a tutto, manca loro tempo, nonostante ogni sforzo, manca loro tempo,
anzi manca loro molto tempo.
Signore, tu hai dovuto fare un errore di calcolo.
V'è un errore generale: le ore son troppo brevi, i giorni son troppo brevi, le vite son troppo brevi.*

*Tu, che sei fuori del tempo, sorridi, o Signore, nel vederci lottare con esso,
e sai quello che fai.
Tu non ti sbagli quando distribuisce il tempo agli uomini,
Tu doni a ciascuno il tempo di fare quello che tu vuoi che egli faccia.
Ma non bisogna perdere tempo, sprecare tempo, ammazzare il tempo.
Perché il tempo è un regalo che Tu ci fai, ma un regalo deteriorabile, un regalo che non si conserva.*

*Signore, ho tempo, ho tutto il tempo mio,
tutto il tempo che Tu mi dai,
gli anni della mia vita, le giornate dei miei anni, le ore delle mie giornate; sono tutti miei.
A me spetta riempirli, serenamente, con calma, ma riempirli tutti, fino all'orlo, per offrirteli,
in modo che della loro acqua insipida Tu faccia un vino generoso,
come facesti un tempo a Cana per le nozze umane.*

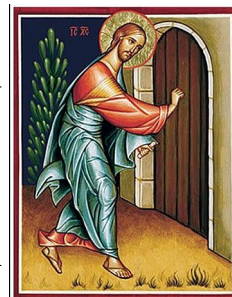
*Non Ti chiedo, questa sera, o Signore, il tempo di fare questo e poi ancora quello,
Ti chiedo la grazia di fare coscienziosamente, nel tempo che Tu mi dai,
quello che Tu vuoi che io faccia.*

(M.Quoist)

STO ALLA PORTA

Da questa immagine di Gesù che sta alla porta ne deriva un atteggiamento: **il vigilare.**

Il vigilare non è un atteggiamento marginale della vita cristiana, ma ne riassume la tensione caratteristica verso il futuro di Dio congiungendola con l'attenzione e la cura per il momento presente. Il vigilare diviene particolarmente attuale in tempi di crisi o di smarrimento,



quando cioè **la mancanza di prospettive storiche unita a una certa abbondanza di beni materiali rischia di addormentare la coscienza nel godimento egoistico di quanto si possiede**, dimenticando la gravità dell'ora e il bisogno di scelte coraggiose e austere.

Vorrei invitare ad aprire il cuore all'attesa vigilante del Signore Gesù che irresistibilmente viene e ci riempie fin d'ora di una speranza solida e luminosa.

Molte tristezze dei cristiani e tante angosce che rodono i cuori di troppa gente derivano dall'incapacità di vegliare trepidando nell'attesa di questo grande dono e di questo gioioso incontro. Dobbiamo imparare a riconoscere nel nostro tempo quotidiano i segni del venire di Gesù risorto.

Non è la mancanza di tempo in quanto tale che ci assedia e ci inquieta, e neppure la molteplicità degli impegni che sembrano gravare su di noi o la complessità dei problemi da risolvere. E' piuttosto la percezione del fatto che il senso della nostra esistenza dipende strettamente dal tempo. Noi sentiamo - in qualche momento come una fitta dell'animo - che il nostro vivere consiste proprio nell'aver tempo, e non averne più significa morire. D'altra parte, nulla di ciò che di buono riusciamo a compiere o ad ottenere, riesce a fermare il tempo, a trattenerlo in modo stabile e definitivo nella nostra vita. Tutto infatti, non appena è raggiunto, di nuovo deve affrontare il tempo che passa: con le sue incognite, con il declino che lo accompagna.

Il tempo che passa risuona in noi come una continua rivelazione della nostra condizione di esseri limitati e avviati impietosamente senza scampo verso la morte. Di questo, in fondo, abbiamo paura e ce ne difendiamo in tutti i modi.

"Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che... si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni dalla ricchezza e dai piaceri della vita" (Lc 6,14). **"Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose"** (Lc 10,41). **Le parole di Gesù fanno riferimento a un'esperienza universale: quella della voglia di spremere dal presente tutto il possibile, dell'ossessione di utilizzare tutti gli attimi e le risorse del tempo a disposizione per esaltare l'importanza di ciò che si è e di ciò che si ha.**

Sono tanti i modi di riempire il tempo per illudersi di possederlo.

Se il tempo è denaro, l'accumulo del denaro e la libertà di spenderlo mi convincono di essere padrone del tempo: del mio e di quello degli altri.

Anche **l'ambizione del dominio**, inteso come esasperazione della forza, della riuscita, del successo in ogni campo della vita, è un modo illusorio di possedere il tempo.

Riempire il giorno e la notte di eccitazioni, concentrarsi puntigliosamente nella cura del proprio piacere corporeo, del proprio benessere fisico e psichico, significa aggrapparsi alla vita biologica, pensando che **il tempo del suo godimento** sia tutto il bene di cui possiamo disporre.

All'opposto dell'illusione che pretende di possedere il tempo, sta la malinconia di chi percepisce il suo svanire come un fatto inarrestabile, contro il quale è inutile lottare e che è quindi meglio annegare nell'evasione.

I due atteggiamenti - **resistenza ed evasione** - sono strettamente collegati: si può dire che il secondo è una conseguenza del primo, quando diventa chiara l'illusione del possedere e del fare. Nella realtà, **noi passiamo un po' dall'uno all'altro modo di sentire perché non possiamo attestarci stabilmente in nessuno dei due.**

Una vita che sopravvive cronologicamente alla propria fine, in qualche modo già anticipata e annunciata; penso alla droga vera e propria e a un certo tipo di vita "drogata", dove l'uomo cerca, nell'assoggettamento a qualcosa che lo sottrae alla fatica del pensare e del volere, una compensazione all'incapacità di progettare il proprio futuro. Una tale ricerca dagli esiti così umilianti e drammatici, è purtroppo omogenea con la diffusa e sottile legittimazione ideologica dell'edonismo contemporaneo, che riveste la sudditanza allo stimolo del piacere con i valori dell'emancipazione e della conquista di sé.

Così si neutralizza il peso del tempo in cui siamo costretti a riflettere, a decidere, a portare responsabilità: il tempo della formazione personale, della convivenza familiare, dell'applicazione al lavoro, del vincolo sociale, tempi inevitabilmente segnati dalla routine e dalla banalità, dal rischio e dalla fatica, dall'errore e dalla colpa, da una serie di tensioni e di sofferenze che sono molto difficili da portare e alle quali si preferisce non guardare in faccia.

(da Martini, *Sto alla porta*, 1992)

D Quando ti rendi conto di perdere tempo? Qual è il tempo che spendi meglio durante le tue giornate? Quale insegnamento ho dal mio ambiente riguardo l'uso del tempo? Come suddivido il mio tempo? Ho l'impressione di avere troppo o troppo poco tempo? Spendo il mio tempo per scopi che vanno oltre i miei interessi personali e familiari? Come vivrei se mi fosse rimasto solo un anno della mia vita?

C'è però **un altro modo di affrontare il problema**. Tra l'illusione di possedere il tempo e la disperazione per il suo venirci meno sta un atteggiamento completamente diverso, evocato con il termine **vigilare**.

Vigilare significa anzitutto vegliare, stare desti, rimanere all'erta. L'immagine più immediata è quella di chi non si lascia sorprendere dal sonno quando il pericolo incombe o un fatto straordinario ed emozionante sta per accadere. Vigilare significa **badare con amore** a qualcuno, **custodire con ogni cura** qualche cosa di molto prezioso, **farsi presidio di valori importanti** che sono delicati e fragili. **Vigilare impegna** comunque a fare attenzione, a diventare perspicaci, a essere svegli nel capire ciò che accade, acuti nell'intuire la direzione degli eventi preparati a fronteggiare l'emergenza.

L'abitudine al consumo superficiale dei sentimenti ci rende fragili; assegnare all'occasionale immediatezza delle emozioni un ruolo decisivo per la nostra identificazione e la nostra condotta ("io adesso mi sento così, faccio così decido così") ci espone al grave rischio di conferire alla pressione delle circostanze un potere assoluto sul nostro destino.

Vigilare è perciò disponibilità a coltivare, senza censurarne l'emozione che prima o poi sfiora ogni uomo, il presentimento di una profondità della vita e del tempo, dei gesti e delle cose, del corpo e dell'anima, che risuona alla nostra coscienza come una promessa.

Se rimango vigile, e cerco di tenere desti i sensi e lo spirito di fronte a tutto ciò che il tempo conduce in prossimità della mia casa, nei colpi che risuonano alla porta **potrò riconoscere la voce del Signore, e distinguerne il tono amico che chiede a ogni istante di poter entrare**. L'angoscia del futuro e della morte allenterà così la sua stretta mortale, e l'ansia del presente si scioglierà nell'emozionante tensione dell'attesa. Se imparo a **coltivare l'attesa, a vivere il tempo sostando nella affettuosa contemplazione del Signore**, come fa la Sposa, e **nell'operoso**

ascolto dello Spirito, che risveglia le membra intorpidite dall'ombra della morte, posso fare ben più che sopravvivere alla paura e fronteggiare l'angoscia. **Posso vegliare su ciò che ho di più prezioso, custodendo i valori che ho già imparato ad apprezzare, arricchendo i talenti che mi sono stati affidati.**

Nella prospettiva del Signore che viene, il tempo si dilata, Si ricompone nella pace, assume qualità e prospettive che riconciliano gli affetti del cuore con la sapienza delle cose.

DIO HA TEMPO PER L'UOMO

Dobbiamo abituarci tutti e non solo i praticanti, all'idea che **il Signore viene a sua volta nella nostra casa, viene a bussare alla porta della nostra vita, viene a incontrarci nei luoghi e nei tempi della nostra esistenza quotidiana, viene per offrirci o per rinsaldare un vincolo di amicizia.** Dobbiamo imparare a coniugare insieme i due aspetti: noi ci presentiamo alla casa del Signore per essere da lui accolti e però **prima il Signore si presenta alla nostra casa per essere accolto nei luoghi della nostra esistenza.**

Il bussare del Signore alla porta ha tuttavia un significato molto più grande; è il **volerci fare partecipi del suo tempo, della sua vita, della sua eternità.**

"Il Signore veglierà su di te quando esci e quando entri, da ora e per sempre" (Sal 121,8).

La vigilanza di Dio sul tempo, il suo essere custode del tempo, dà a esso dignità e valore indicibile. **Il tempo non è allora spazio vuoto, luogo neutro, bensì partecipazione alla vita divina, provenienza da Dio, venuta di Dio e avvenire aperto a Dio a ogni istante;** esso riflette la provenienza, la venuta e l'avvenire dell'Amore eterno.

Vivere seriamente il tempo è dunque vivere nella Trinità; **cercare di evadere dal tempo è fuggire dal grembo divino che ci avvolge. Il cristianesimo non è la religione della salvezza dal tempo e dalla storia, ma del tempo e della storia.**

Perché **il tempo sia** vissuto così, sia cioè **santificato**, è necessario che **alla vigilanza e alla custodia di Dio sul tempo corrisponda la vigile accettazione dell'uomo: se Dio ha tempo per l'uomo e custodisce il senso della sua vita e della sua storia, l'uomo deve aver tempo per Dio e riconoscerlo, nella vigilanza della fede, della speranza e dell'amore, come il Signore della sua vita e della sua storia.**

Il "riconoscimento" di Dio come Signore della propria vita equivale a risorgere a una vita nuova, ad accedere all'esistenza autentica.

Illusione e disperazione chiudono la nostra vita all'azione di Dio. Rapportare a lui la propria vita, riconoscere in lui l'ultimo senso e l'ultima patria che dà valore e sapore a ogni scelta e a ogni passo nel tempo significa rispondere con amore all'amore con cui Dio ci ha amati e ha tempo per noi. Il Signore conosce l'ambiguità nascosta nel tempo dell'uomo: sta a noi scegliere se vivere nella luce o nelle tenebre. **Vigilare è decidere di camminare nelle ore luminose del giorno, credendo a Colui che dice: "Io sono la luce del mondo: chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12). Vigilare è seguire Gesù, scegliere ciò che Gesù ha scelto, amare ciò che lui ha amato, conformare la propria vita al modello della sua; vigilare è avere la percezione di vivere ogni attimo del tempo nell'orizzonte dell'amore con cui Dio ci ama in Gesù e vuole essere amato da noi in Lui e con Lui.**

La speranza non è soltanto l'attesa di un bene futuro arduo, ma possibile a conseguirsi; è l'anticipazione delle cose future promesse e donate dal Signore che ha avuto tempo per l'uomo, il terreno d'avvento dove il domani di Dio viene a prendere corpo nel presente degli uomini.

E la vigilanza è l'atteggiamento di chi tiene salda la speranza, non permettendo che sia insidiata la sua condizione di figlio, mantenendo la tensione del desiderio di vedere il volto del Padre e difendendola dall'afflosciarsi nel presente, dal lasciarsi imprigionare dalle banalità quotidiane. Speranza è perciò l'altra faccia della vigilanza, l'andare incontro consapevole, libero e desideroso a Colui che - venuto una volta - sempre nuovamente ci viene incontro fino a che non si compiano i tempi ed Egli venga nella gloria.

(da Martini, Sto alla porta, 1992)

D *Mi rendo conto della presenza di Dio nel tempo della mia vita?
Gli permetto di entrare ed interpellarmi sulla mia quotidianità e sul mio futuro?
Vivo nell'attesa del Signore che viene e cerco di riconoscerlo nel corso della mia giornata?*

Proposta: *mettere in pratica in questo tempo di Avvento il*

Decalogo della quotidianità di Papa Giovanni XXIII

1. **Solo per oggi** cercherò di vivere alla giornata, senza voler risolvere il problema della mia vita tutto in una volta.
2. **Solo per oggi** avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà; non alzerò la voce; sarò cortese nei modi; non criticherò nessuno; non pretenderò di migliorare o di disciplinare nessuno tranne me stesso.
3. **Solo per oggi** sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.
4. **Solo per oggi** mi adatterò alle circostanze senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.
5. **Solo per oggi** dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche lettura buona, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura è necessaria alla vita dell'anima.
6. **Solo per oggi** compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.
7. **Solo per oggi** farò almeno una cosa che non desidero fare e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti, farò in modo che nessuno se ne accorga.
8. **Solo per oggi** mi farò un programma: forse non lo seguirò a puntino, ma lo farò. E mi guarderò da due malanni: la fretta e l'indecisione.
9. **Solo per oggi** crederò fermamente, nonostante le apparenze contrarie, che la buona Provvidenza di Dio si occupa di me come se nessun altro esistesse al mondo.
10. **Solo per oggi** non avrò timori.

In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà.
Posso ben fare, per dodici ore, ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.

“A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt. 6,34)

VIENI SIGNORE GESU'